

L' ILLUSTRAZIONE DELLA GUERRA

e LA STAMPA SPORTIVA

Cent. 10 la copia.

→ Direttore: GUSTAVO VERONA ←

TORINO - Via Davide Bertolotti, 3.

I BERSAGLIERI ALLA GUERRA



Oltre il confine sull'Isonzo. — UNA COMPAGNIA DI BERSAGLIERI PRONTA PER UN ASSALTO ALLA BAIONETTA.

(Fot. Argus - lastre Cappelli).

Trasporti Internazionali Marittimi e Terrestri

GIOVANNI ANIBROSETTI

Sede Centrale: Via Nizza, 30 bis-32 - TORINO

Succursali a: MODANE - PARIGI - BOULOGNE (sur Mer) - LUINO - GENOVA - MILANO - FIRENZE

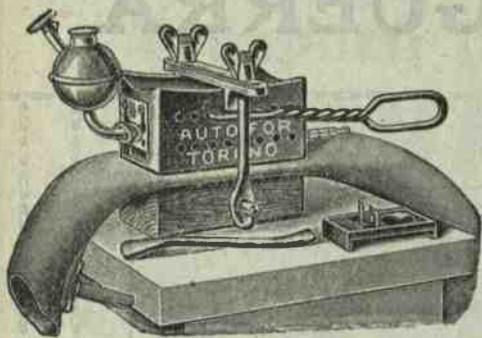
Agenzia in Dogana - Raccordo Ferroviario - Imballaggio

Servizio speciale per CHASSIS - VETTURE - CANOTTI AUTOMOBILI e APPARECCHI D'AVIAZIONE

Spedizioniere della Reale Casa di S. M. la Regina Madre e di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Premiato con Medaglia d'Oro

dalla Giuria Internazionale dell'Esposizione di Torino 1911.



VULCANIZZATORE

per camere d'aria e coperture

" AUTOFOR "

Semplicità



Contatori per Mozzi " AUTOFOR "

Precisione



VULCANIZZATORE

per coperture e camere d'aria

" AUTOFOR "

Vendita all'ingrosso: Ing. FORTINA & SCHAEFER - Via Baretta, 33 - Torino



MILANO

Rappresentante per Torino:

Rag. CAMILLO ZANCHI

Via Sacchi, 48 - TORINO - Telefono 80-29



MARCA DI FABBRICA

AERODROMI

" SAVOIA "

Scuole di Piloti e Campi Sperimentali

SEZIONE LOMBARDA

alla Cascina Costa (Brughiera di Gallarate)

Ognuno può diventare aviatore sui

VERI VELIVOLI DI TURISMO

Farman

con motori fissi o rotativi

I SOLI APPARECCHI VERAMENTE SICURI e PRATICI

Formazione di Piloti-Aviatori per il Brevetto civile (F. A. I.)
e per il Brevetto Militare.

Organizzazione Piloti istruttori **1° ORDINE**

NUOVE OFFICINE A BOVISIO

Il più grande Cantiere del Mondo
per la costruzione di

AEROPLANI e IDROVOLANTI

Capacità di produzione **500** apparecchi all'anno.

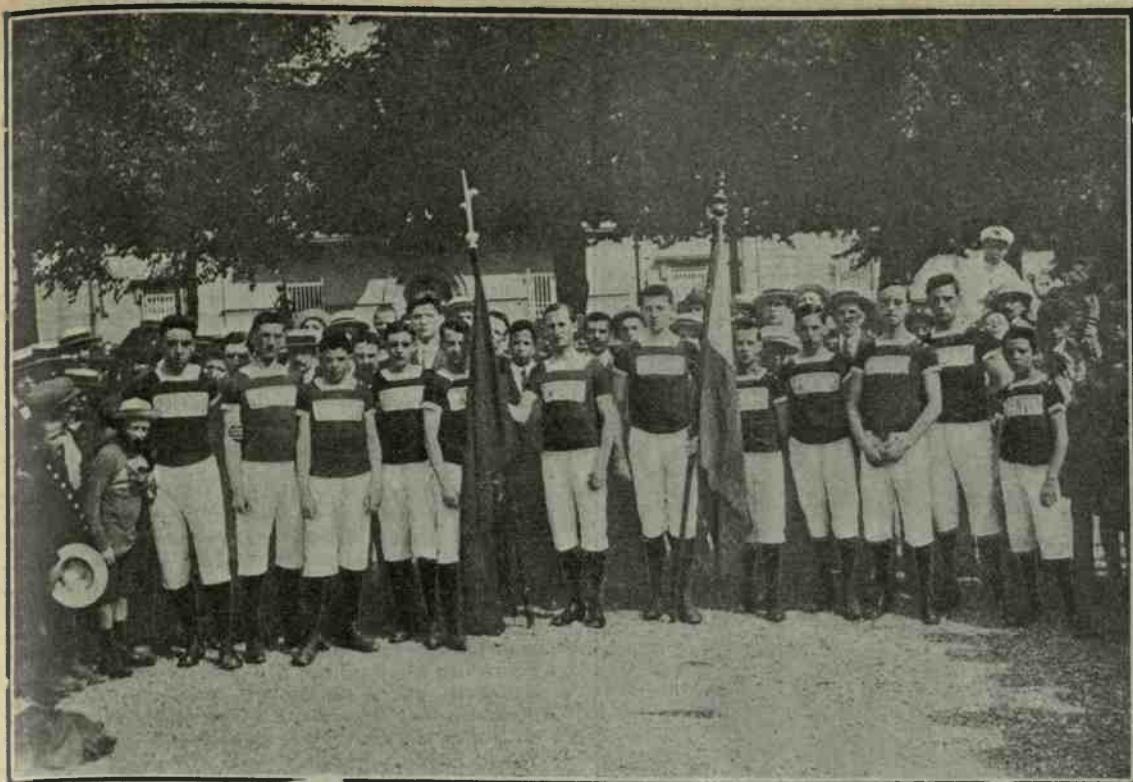
Per informazioni e condizioni rivolgersi alla

Società Anonima Costruzioni Aeronautiche " SAVOIA "

MILANO - 12, Via Silvio Pellico - MILANO

Telegrammi: SACAS - MILANO.

Telefono 12-645.



La squadra dei giovani ginnasti di Trento e Trieste che alla festa dei «Pro Famiglie richiamati» a Firenze suscitò enorme entusiasmo.

Le nostre conquiste

Il gruppo delle isole di Pelagosa è italiano, e sino al 1860 le isole appartennero al Regno delle Due Sicilie, ed avrebbero perciò dovuto appartenere, come per vari anni teoricamente appartennero, al Regno d'Italia. Ma poi... furono dimenticate! Non le dimenticò, però, l'Austria, la quale il 30 settembre 1875, come se quel gruppo fosse «res nullius», vi spedì una nave, vi sbarcò dei marinai, e vi issò la bandiera giallo e nera. E l'Italia? L'Italia... tacque!.. Erano i tempi nei quali per l'Italia l'Austria aveva sempre ragione... specialmente quando aveva torto. Nel 1891 l'onorevole Matteo Renato Imbriani — ricorda *La Sera* — sollevò alla Camera la questione, gridò, protestò, dimostrò l'ingiustizia di quella occupazione, fece comprendere gli immensi pericoli che essa avrebbe offerti all'Italia; ma fu tutto inutile. Imbriani! Un irredentista! Chi gli badava? Ora sono diventati irredentisti tutti; ma allora i pochi irredentisti italiani venivano considerati come pazzi da legare, ai quali nessuno doveva badare. Pelagosa era diventata assai utile al nemico. Vi era un semaforo con il telegrafo ottico, e una base di rifornimento per sommergibili e siluranti, una base distante non più di 50 chilometri dalla nostra costa. Avevamo il nemico in casa! I nostri marinai sono andati, hanno sbarcato, distrutto gli apparecchi nemici, catturato gli uomini del posto semaforico, e si sono installati al loro posto. Pelagosa, diventata nostra, renderà alla marina ottimi servizi, anche perchè ha una piccola insenatura dove possono mettersi al riparo le torpediniere. E mentre si svolgeva questa importante operazione, una squadriglia di siluranti francesi, appoggiate da un nostro incrociatore, si presentava a Lagosta e ne tagliava le comunicazioni con la costa, raggiungendo lo scopo fra una resistenza vivace dei difensori. Il «Bisson» ebbe anche un morto. Di questi importanti episodi, per i quali occorre ardimento e colpo d'occhio sicuro, lo Stato Maggiore non ne aveva parlato. Altri molti se ne sono svolti, e sono ignorati. Tutti assieme hanno certo il valore di una battaglia, per la quale l'Austria ha perduto la libertà sul mare, ed è costretta a rimanere dentro le sue basi.

Come combattono i nostri soldati

Elogi giapponesi. — *L'Idée Nazionale* pubblica alcuni brani della lettera dal fronte di un nostro ufficiale. In uno di tali brani è detto: Quanti episodi magnifici in questi giorni! Il maggiore della missione giapponese era commosso

vedendo l'avanzata ordinatissima delle nostre fanterie nella bufera di fuoco e su per il costone di S. La nostra fanteria — dice il maggiore giapponese — che passa per la prima del mondo, non avrebbe fatto quello che oggi ha fatto la vostra, oltrepassando, come a una manovra, i tiri di sbarramento che la fulminavano.

Noi, coi cannocchiali vedevamo i soldati, occupate le trincee, agitare in segno di gioia i fucili e i berretti. Soldato gaio il vostro concludeva — soldato fortissimo!

Il giornale, a commento, rileva il valore di questo elogio, ricordando come i giapponesi abbiano stupito il mondo quando, nella loro guerra contro i russi, sembrò che tutto l'eroismo umano si fosse rifugiato tra loro.

Un giudizio tedesco sul valore del nostro soldato è riportato dal *Lokal Anzeiger* in una corrispondenza da Gorizia. Data la fonte tedesca è bene ricordarlo:

«I quotidiani attaccati italiani sul fronte dell'Isontino da Gorizia a Monfalcone continuano. Di giorno vi è violenta lotta di artiglierie, di notte ininterrotti attacchi di fanteria. Gli attacchi sono compiuti dagli italiani con tenacia e con altissimo valore. L'artiglieria italiana fa cadere letteralmente una pioggia di granate sul suolo roccioso, ciò che causa agli austriaci anche molti feriti da schegge di pietra. Da parte austriaca si richiede grandissimo sforzo per tenere testa alla superiorità degli italiani».

E mi pare che ce ne sia per inorgoglierci di quello che siamo e di rassicurarci sempre più su quel che saremo.

Gentilezza latina

Un ragazzo di quattordici anni ha un fratello soldato negli alpini. Non lo vede da tanto tempo, lo sa in una certa zona e si mette in testa di andarlo a trovare. Parte di casa una sera, solo solo, esce dalla città sotto una pioggia da diluvio e cammina cammina, come un bimbo di fiaba. Cammina tutta la notte, e poi tutto il giorno divorando, unico pane, una filza di chilometri, e finisce come doveva finire: davanti a una sentinella che lo ferma e lo interroga.

— Chi sei? — Sono il tal dei tali, del tal paese. — E dove vai? — Vado a trovare mio fratello ch'è alla guerra cogli alpini.

Si dubita di lui ed egli cava un ritratto. C'è su un soldato, un alpino.

— Questo è mio fratello — dice il ragazzo. — Conducetemi da lui. Io non sono una spia. Mio fratello ve lo potrà dire. E se questo fratello non esiste, se troverete che ho mentito, ebbene, mi fucilerete.

Interviene un ufficiale, sente la storia, squadra il bravo ragazzo, s'interessa, lo prende seco su di un carretto, e lo porta, di notte, all'accampamento, dove, difatti, c'è un soldato che si vede arrivar fra le braccia, bagnato come un pulcino e piombato laggiù come per sortilegio, questo piccolo fratello audace.

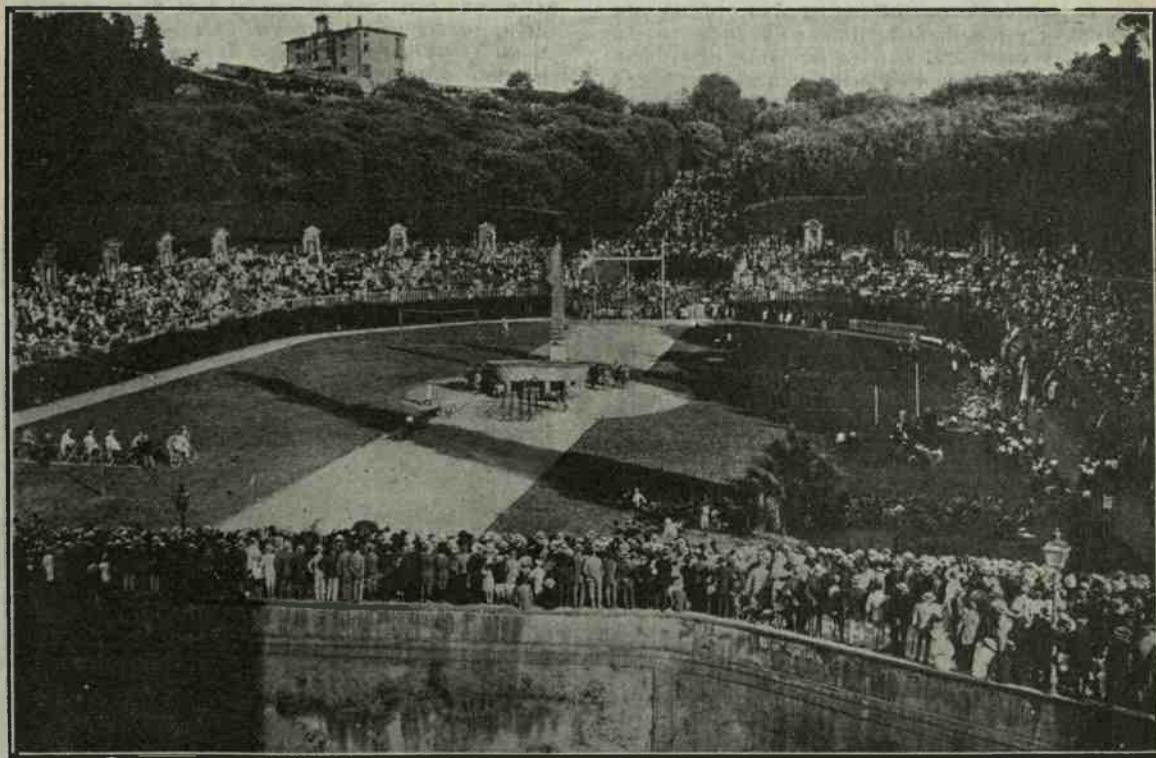
SPORTSMEN!..

adoperate le

LASTRE CAPPELLI

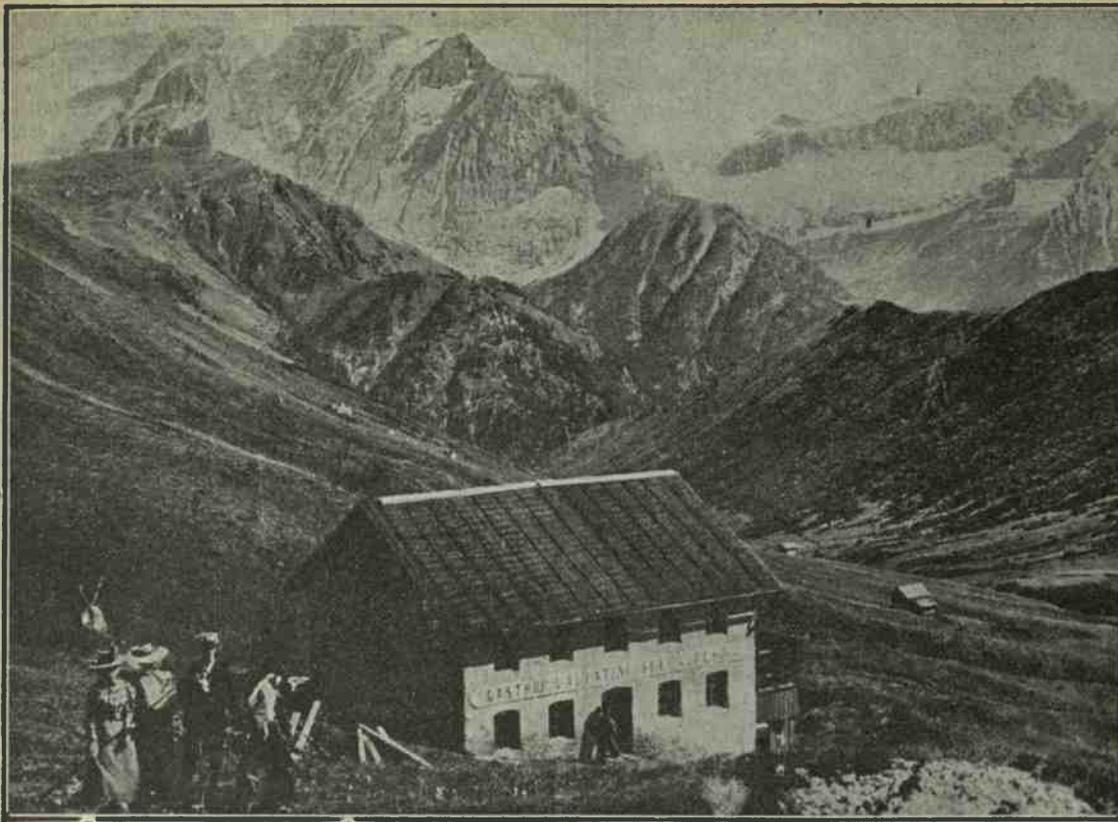
ISTANTANEE PERFETTE
MASSIMA RAPIDITA' E TRASPARENZA
VENDITA OVUNQUE - ESPORTAZIONE

Chiedere Catalogo alla Ditta M. CAPPELLI - Via Frioli - Milano.



La grande festa sportiva nel reale giardino di Boboli a beneficio «Pro Famiglie richiamati». — La veduta dell'anfiteatro durante la partenza della gara ciclistica di lentezza.

Continental
il migliore
Pneumatico



Nelle terre redente. — La Marmolada dalla capanna del giogo del Sella. (Fot. Argus - lastre Cappelli).

Contro la follia tedesca

Raccontiamo e deduciamo:

Una lettera dal fronte francese, scritta da un colonnello, riferisce un episodio caratteristico che dimostra il nuovo spirito che pervade il soldato tedesco dopo un anno di guerra.

« In un recente attacco furono fatti 350 prigionieri, tra cui tre ufficiali; erano stati colti nelle trincee, con una facilità che sorprese tutti, in una specie di gara a chi avesse sollevato le braccia con maggiore sollecitudine.

« E si noti che fra loro non vi era nè un alsaziano, nè un polacco. Giunti nelle linee francesi, l'interprete incaricato d'interrogarli prescrisse a un ufficiale di consegnargli la sua spada, che si suole rimettere allo Stato Maggiore insieme agli altri documenti dei prigionieri.

« L'ufficiale rifiutò arrogantemente. Allora un semplice soldato, dei tedeschi prigionieri, uscì dalle file, si pianò davanti al suo ex-capo e gridò con veemenza: è ora di farla finita: qui non potete più essere insolente. E tolta la spada al proprio ufficiale la consegnò all'ufficiale francese.

« L'ufficiale tedesco — conclude il colonnello francese — sopportò l'insulto senza fiatare. Non posso spiegarmelo. So solamente che, coi legami d'affetto che ci uniscono ai nostri uomini, mai il pensiero di un simile gesto sarebbe venuto in testa a un soldato francese ».

Fin qui il racconto, fin qui l'episodio che militarmente, disciplinarmente è triste. Ma moralmente?

Oh! moralmente non è che il punto al quale dovranno per forza pervenire i popoli austro-tedeschi quando in essi sarà rientrata la ragione e la verità vera delle cose. A chi voglia profondamente, con esame spassionato e tranquillo, esaminare passo per passo le vere cause che hanno prodotto questo flagello, questa universale rovina, della quale ne risentiamo ora una gran parte di danni, ma ne risentiremo ancora e quanti altri per un buon pezzo, vien subito chiara e precisa la prima e più grave di esse cause a presentarsi al giudizio, ed è quella dello sconfinato orgoglio del popolo tedesco che si sentiva grandeggiare tra gli altri popoli, primeggiare tra essi nelle industrie, nei commerci, nei valori più importanti, e che effettivamente gli appartenevano per la costanza, per il lavoro assiduo, per la grande intraprendenza che

aveva saputo dimostrare nel cammino della sua esistenza. Ma ogni cosa — quando non è contenuta nei suoi limiti normali — può rappresentare, può divenire la rovina così di un uomo, come di un popolo, e giustamente è detto che le massime altezze danno le vertigini. Il popolo tedesco, specialmente quello soggetto al vero e proprio impero di Guglielmo II, ha avuto appunto le vertigini della grande altezza alla quale era pervenuto. Non l'austriaco, non il pedissequo adoratore di Maometto, che ambedue non han fatto se non obbedire, se non eseguire ordini e lasciarsi trascinare supinamente nel grave disastro, ma il popolo della Germania è il solo e vero responsabile di questa immane catastrofe. Esso aveva preparato gli animi e i corpi. Aveva giorno per giorno, per bocca dei suoi scrittori, dei suoi artisti, dei suoi poeti, dei suoi mille e mille propagandisti sparsi pel mondo come novelli apportatori di un novello verbo, predicato ai proprii figli — ed anche ai popoli di altre razze e molti di essi sono ancora imbevuti di questa millantata grandezza tedesca che dovrebbe offuscare la storia di qualsiasi altra razza — questa sua superiorità sugli altri popoli, questa sua egemonia che unicamente avrebbe dovuto, saputo e potuto salvare il mondo intero da certa rovina; ed il popolo tedesco si era tanto fortemente e tenacemente imbevuto di simili teorie

(le quali del resto sono facilmente accolte in qualunque animo perchè è in ognuno di noi quel piacere di sentirsi migliori di altri) da formarne la pratica della propria esistenza, il programma da svolgere per beneficiare l'universo, per aiutarlo, anzi, quasi quasi per permettergli di essere un mondo degno di chiamarsi civile, abitabile da uomini.

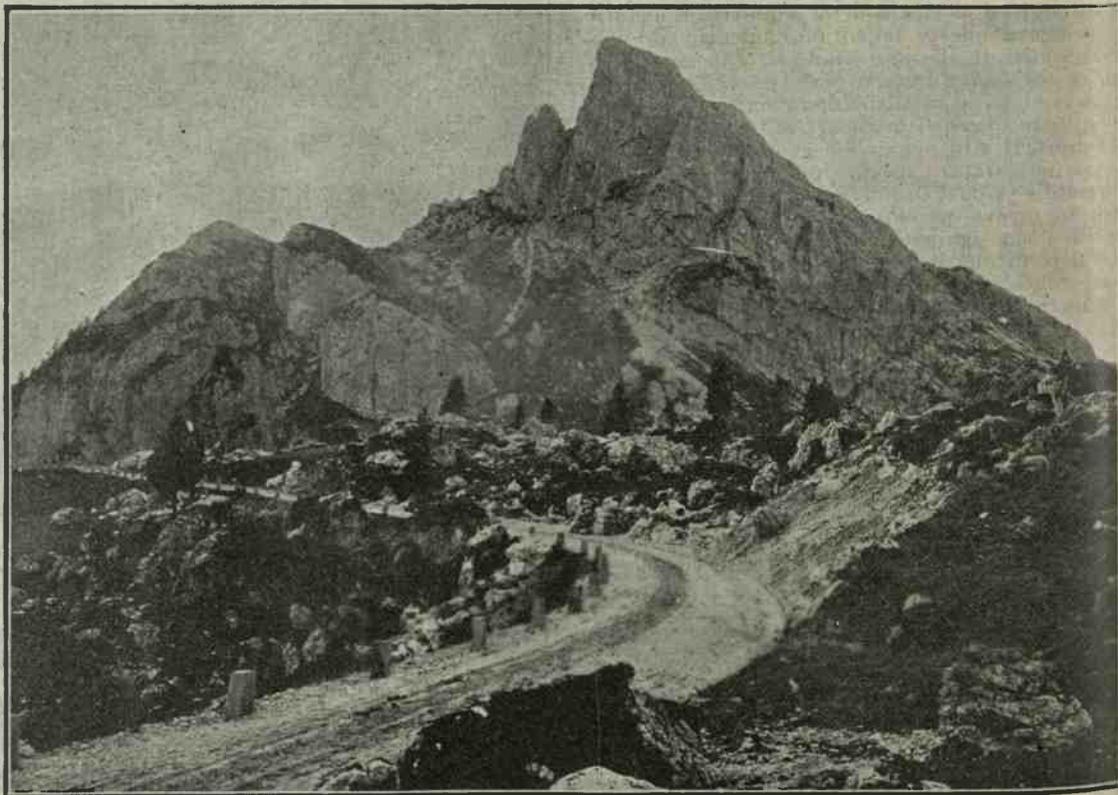
Riporta Index nel Corriere: « quanto ai libri dei pangermanisti, si sa quali appetiti rivelino. Una Germania pangermanista del Reimer sostiene che la Germania ha, non soltanto il diritto, ma il dovere d'imporre la propria egemonia al mondo. Nell'annettersi l'Europa deve usare due gradi di germanizzazione; la piccola germanizzazione per gli olandesi e altri popoli parenti; la grande per i paesi di razza mista; in Francia, per esempio, si dovranno mantenere i dieci milioni di francesi d'origine germanica e spazzar via il resto. E nel Deutschland über alles si conta la grande Germania « dall'Adige al Belt ». E Massimiliano Harden ripete: da quale parte è il diritto? dalla parte dove si trova la forza. E il poeta Riccardo Dohmel scrive: la nazione francese sopravvive a se stessa. E' tragico, ma inevitabile, a meno di rigenerarsi a tempo con una infusione di sangue tedesco. L'Italia è nello stesso caso. Bisogna arrecare agli uomini in più grande abbondanza l'aria del cielo... Aveva ragione Federico II, l'autore dell'antimachiavelli: io comincio con prendere; troverò poi dei dotti per dimostrare il mio buon diritto. E Federico-Guglielmo IV lasciava una fruttuosa eredità alla morale tedesca quando nel 1847 dichiarava: tutti i papi sono pezzi di carta.

L'onesto Mommsen diceva ai tedeschi d'Austria: sopra tutto siate duri! La ragione non entra in un cranio tzecco, ma esso è sensibile alle percosse. E il famoso Treitschke spiegava: O'è invocazione divina da per tutto dove si presenta un'occasione favorevole a'attaccar il vicino ed estender la propria frontiera.

Quanto alla santità dei trattati, uno Stato non può legare la sua volontà per l'avvenire in rapporto agli altri Stati. Il professore Lasson insegnava già nel 1868: osservare i trattati è una questione di diritto: è una questione d'interesse. Di più: un popolo d'alta coltura, ma di coltura poco favorevole alla concentrazione e all'azione militare dello Stato, deve, secondo giustizia obbedire al barbaro il cui organismo politico e militare è superiore. E si capisce che questo professore Lasson proclamasse nel settembre scorso Guglielmo II delizia del genere umano e il signor Bethmann-Hollweg il più insigne degli uomini oggi viventi. E quel deputato cattolico Erzberger, venuto anche lui a Roma nel momento in cui la banda tedesca credeva che Roma si trovasse nelle condizioni morali di Atene, scriveva nel Tag: la guerra dev'essere più che possibile spietata. E il professor Von Leyden proclama: la Germania deve e vuol restare sola. I tedeschi sono il popolo eletto della terra.

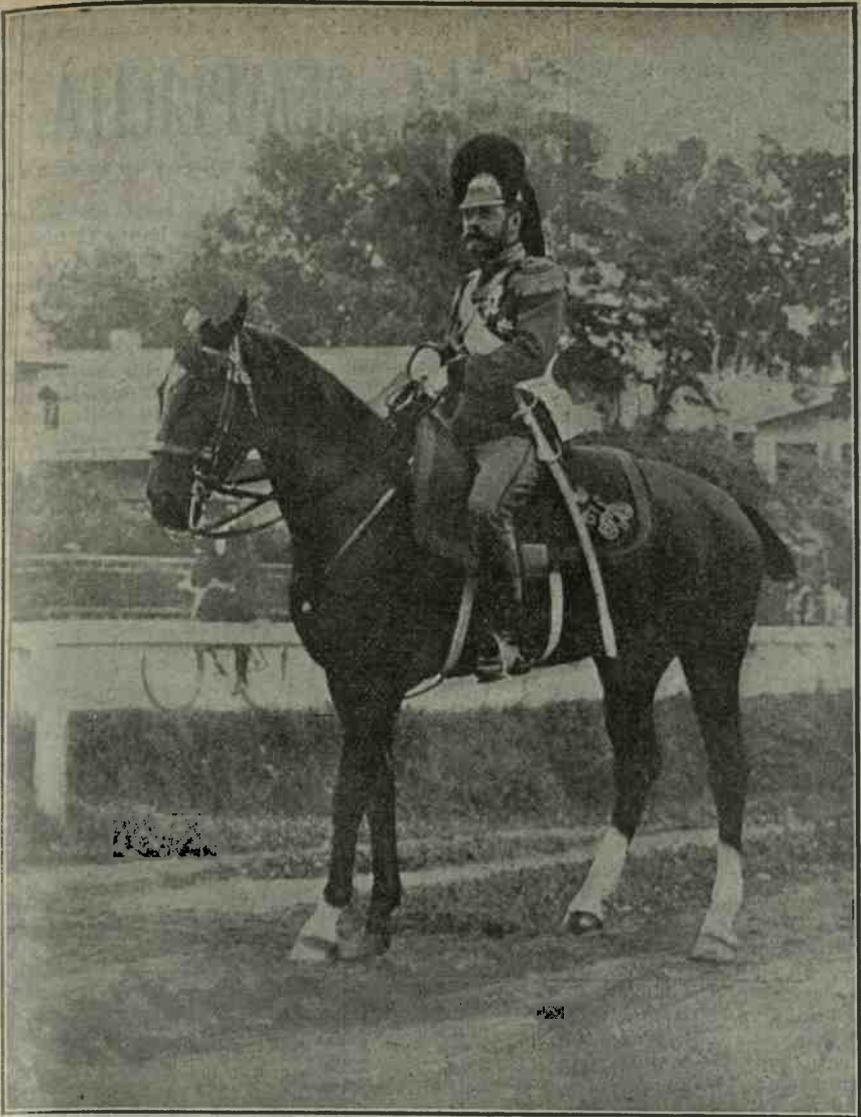
E fermiamoci dal citare altre prove di questo infatuamento dello spirito tedesco: Dopo ciò non era da attendersi che un giorno o l'altro questo superbo popolo — preparatosi lentamente e strenuamente allo assalto con studio profondo e ininterrotto — avrebbe sferrata una vera e propria crociata, che esso chiama liberatrice, civilizzatrice, contro tutto il mondo non tedesco?

Ed è però che dall'altra parte si è schierato compatto tutto il mondo, ed è così che si comprende questa sollevazione universale contro la prepotenza



Nelle terre redente. — Il passo di Falzarego col sasso della Stria. (Fot. Argus - lastre Cappelli).





Lo Czar Nicola II. (Fot. Guarneri - lastre Cappelli).

spezzi per sempre, e mostri ad essi le rovine, i lutti sparsi nel mondo fino a persuaderli che la civiltà ed il progresso non sono retaggio ed impresa di alcun popolo, ma di tutti, quando sanno vivere e sanno lasciar vivere!

Ed auguriamoci che presto venga quell'ora vaticinata dal prigioniero tedesco; sarà la liberazione di questo stesso popolo che sui sogni di grandezza sta edificando la sua rovina.

La Stampa Sportiva.

La nota amena

Ce la regala, ancora una volta, quel caro Ganghofer già da voi ricordato, romanziere e poeta agli ordini diretti dell'Imperatore di questo e dell'altro mondo.

Mandano al *Oc-ri-ere*: Ganghofer ha visto Hindenburg, lo ha visto e dedica all'avvenimento non poco spazio delle *Munchener Neueste Nachrichten*. Lo ha visto e già in precedenza chiedeva a sé stesso trepidante:

« Quando la mia fortuna mi donerà l'ora in cui io lo veda faccia a faccia, in cui io gli stringa la mano con tutta la gratitudine di un cittadino tedesco? ».

Lo vide, ma non gli struse la mano, e fu così: mentre seguiva in automobile una colonna si incontrò nella carrozza dello Stato Maggiore:

« Un presentimento tra l'incredulo e l'ardente infiamma entro di me; con l'inquietudine di un pazzo mi strappo dal mio carro di benzina, salto sulla strada. Eccolo che viene. Il cuore mi si ferma; o forse martella così celere che la rapidità dei suoi colpi non è più che un leggero tremito di felicità. Riconosco i poderosi mustacchi e l'occhio pensoso, tranquillo del capitano Hindenburg! risuona entro la mia anima non ho tempo di pensare. Gettargli un grido di saluto! Febricitante, muto, mi strappo di testa il berretto come fa un ragazzo felice innanzi ad un uomo venerato, e la sua carrozza è già passata. Non posso pensare, non posso sorridere, solo sento che sulla strada tra Grudusk e Przemysl ho passato tre dei più preziosi secondi della mia vita. Questa gioia rimane in me silenziosa mentre procediamo ».

Povero Ganghofer! se sviene tutti i momenti alla presenza dei suoi dèi e semidèi del cielo teutonico ne va di mezzo la salute... ed il nostro buonumore.

Che il Kaiser ce lo conservi lungamente.

L'Ordine di Malta

Il succedersi degli eventi ha richiamato a nuova vita, o per lo meno ad una vita di attività l'Ordine di Malta; memore delle sue tradizioni, torna ad entrare in campo per la cura dei malati e dei feriti in guerra, ad esercitare, cioè, la missione che fu, in ordine di tempo, il primo, se non unico compito assuntosi. L'Ordine Gerosolimitano, infatti, detto anche di S. Giovanni, di Rodi e successivamente di Malta, ebbe fin dalle sue origini carattere ospitaliero, religioso, militare, aristocratico e monarchico. Ospitaliero, perchè fondato per ricevere nell'ospedale di Gerusalemme i pellegrini che ivi si recavano e gli infermi di ogni nazionalità. Religioso, perchè i componenti fanno voti di castità, povertà ed obbedienza: militare, perchè tutti quelli che ne fanno parte, secondo la regola d'origine, debbono fare guerra agli infedeli per proteggere i cristiani. Monarchico, perchè alla testa sta un capo inamovibile, investito del potere sovrano, ed infine aristocratico, perchè negli affari più importanti il gran Maestro ed il Consiglio esercitano insieme un'assoluta autorità.

L'Ordine dei cavalieri di Malta può ben dirsi istituzione puramente italiana, perchè fondato nel 1048 da alcuni mercanti della città di Amalfi. Con abilità e con donativi — ricorda uno scrittore di *La Lombardia* — o, secondo altri, con il pagamento di un annuo tributo, gli amalfitani ottennero dal califfo di Egitto, Romensoro Moustesaph, il permesso di fabbricare una chiesa in Gerusalemme, nel quartiere dei cristiani, presso il Santo Sepolcro, e vi fondarono anche un monastero di monaci Benedettini, incaricati di ricevere i pellegrini. Il primo rettore dell'ospedale fu il Beato Gerardo, soprannominato Tum o Tunc, nativo della Provenza, e la prima abbadessa del monastero, che amministrò l'ospedale delle donne, fu una matrona romana di nome Agnese. Impri- gionati dai Saraceni, Gerardo ed Agnese furono liberati nel luglio del 1099 da Goffredo di Buglione, che donò all'Ordine alcuni possedimenti in Francia e nel Brabante, e gli accordò grandi privilegi. Fu questo il primo patrimonio dell'Ordine Gerosolimitano, che in breve crebbe notevolmente mercè altre cospicue donazioni. In breve il numero dei frati ospedalieri si accrebbe notevolmente per l'entrata nell'Ordine di molti illustri guerrieri crociati; nel 1113 l'Ordine venne riconosciuto dal pontefice Pasquale II, con apposita Bolla. Il primo abito religioso indossato dai frati ospedalieri fu, per consiglio dello stesso Gerardo, un mantello nero, fregiato di una croce ad otto punte, e poichè le floride condizioni dell'Ordine lo permettevano, ben presto sorsero numerose filiali nell'Occidente, donde l'origine delle Com- mende, prima tra le quali quella di Siviglia.

Verso il 1120 o 1121 il beato Gerardo cessò di vivere ed il suo corpo, trasferito prima a Rodi, poi a Cipro, indi a Malta, nel 1131 fu portato in Provenza e sepolto nella cappella del borgo di Manosca, che era commenda dell'Ordine.

teutonica. Il mondo intero, tutte le razze, hanno sentito che qualche cosa di ingiusto, di folle, si preparava contro la quiete, contro i civili progressi, contro la civiltà dei popoli; che un qualunque barbaro, insuperbito di sé stesso, del proprio valore, che alla civiltà antica doveva pur non volendo riconoscerlo ed ammettendolo anzi come dono da Dio fattogli per concedergli missione di civilizzatore..., tentava di opprimere e sopprimere, e si son levate assieme, compatte ad impedire, a ricacciare indietro questi appetiti, questi sogni, queste pretese che non hanno nessuna ragione, nessuna spiegazione, nessuna importanza.

Ed il soldato, il piccolo soldato tedesco che uscito dal popolo ha ancora vergine il sentimento della propria personalità, del proprio valore non preponderante ma simile a quello di un altro uomo, ha detto al suo superiore — insolente anche quando ha perduta la triste partita —: qui è ora di finirlo!

Quanta verità in questa semplice frase di un povero lavoratore che sente i suoi simili trascinati nell'inutile e vano disastro. Il mondo grida contro un popolo che rovina sé stesso facendosi odiare per aver creata la guerra e per averla fatta con i metodi più odiosi, più barbari, più terribili che finora mente impazzita potesse mai credere praticabili. le coscienze si rivoltano contro il principio per il quale tanto sangue si è versato e si versa, e solo, impassibile, resiste un'accolita di forsennati, eletti da Dio, che crede di poter tutto soggiogare, tutto sottomettere, tutto piegare sotto il proprio scettro, sotto la propria pazzia idea di dominio!

Quanta follia governa il mondo tedesco in quest'ora; solo il grido santo e puro di un povero soldato può salvarlo ancora: è ora di farla finita!

Ma gli eletti da Dio non vogliono — chè la mente è fuori di sé —; essi attendono che qualcuno strappi loro di mano la spada sanguinante e la



Lord Kitchener ispeziona la guardia d'onore formata dalla compagnia d'artiglieria. (Fot. Strazza - lastre Cappelli).

CACAO TALMONE

Il re dei Cacao Il cacao del Re

« È un futuro vincitore di Gare perchè usa il Cacao Talmone ».



La nostra cavalleria attraversa un paese appena occupato dagli italiani. (Fot. Strazza- lastre Cappelli).

« Da Monte Nero a Monte San Michele, lungo tutto il fronte orientale, che è fiancheggiato dal corso dell'Isonzo, si continua a combattere con sempre crescente energia — così scrive la *Tribuna*. — Lungo le alture di San Michele è accentuatissimo lo sforzo che si fa da una parte e dall'altra. Si combatte di giorno e di notte. I colpi di cannone si incrociano ininterrottamente insieme alle scariche delle mitragliatrici e delle fucilerie. Le battaglie sono sanguinose, il fuoco è infernale. Lo slancio che anima i nostri è superiore ad ogni paragone. Tutte le armi, tutti i Corpi hanno voluto partecipare a questa ripresa di azione.

« Abbiamo visto partire per le trincee reggimenti di carabinieri, reparti di cavalleria appiedata che erano insofferenti della inazione a cui li costringeva la natura del terreno, battaglioni di soldati di finanza, giovani che si sono fatti trasferire dai treni e da servizi ausiliari per potere combattere in prima linea, volontari garibaldini nell'uniforme grigio-verde rosseggiante per la sovrapposta camicia gloriosa, alpini, artiglieri, soldati del genio, fanteria, ragazzi e vecchi,

tutti hanno fatto a gara per prendere parte all'azione su Podgora e San Michele, che chiude la prima fase della nostra guerra nel settore orientale.

« Sono accorsi rinforzi notevoli da Gorizia, dove fino a pochi giorni fa vi era il Quartiere Generale austriaco, ma l'aumentato numero di combattenti ha fatto aumentare la confusione e lo scompiglio nelle file nemiche. Abbiamo potuto con piccoli drappelli audaci minare e far saltare in aria le fortificazioni lungo Monte San Michele, senza che il nemico tentasse di salvarle. Le perdite austriache devono essere enormi. Molti nemici feriti sono stati raccolti dall'ambulanza della nostra Croce Rossa, per atto di estrema pietà. I servizi logistici e i trasporti militari austriaci, fra i luoghi di combattimento di Gorizia, sono stati colpiti al cuore, e oramai non funzionano più. Dalle posizioni che abbiamo, sia pure a costo di qualche sacrificio, conquistato intorno a Gorizia, si domina soltanto la città, ma non le fortificazioni nemiche lungo il tratto della valle dell'Isonzo e della valle del Vipacco.

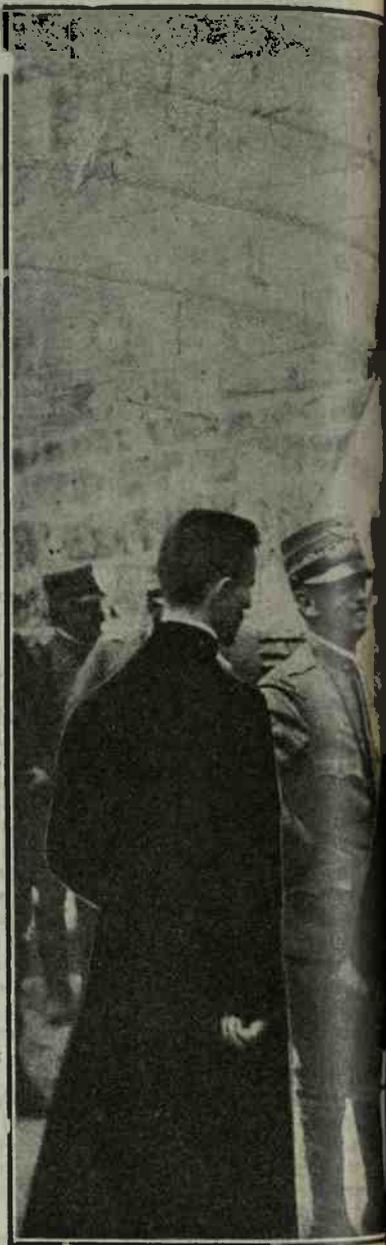
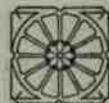


La guerra Italo-austriaca. — Un proiettile delle nostre grosse artiglierie con un gruppo di valorosi soldati al fronte in C. dore. (Fot. Strazza - lastre Cappelli).

LA SEMPLICITÀ E

« Mi si riferisce l'elogio che tutti gli addetti militari esteri in visita al campo hanno fatto delle nostre truppe. Non sono formalismi aulici le congratulazioni che hanno fatto al Re, al Duca d'Aosta e all'Esercito che dà così magnifica prova di valore.

« L'altro giorno a Treviso il vescovo castrense Mons. Bortolomasi ha benedetto due bandiere di reggimenti che sono prossimi al fronte. Un indescrivibile entusiasmo ha suscitato nelle nostre truppe l'arrivo di quei due sacri tricolori. Tutti i combattenti, da Podgora a Monte Sabotino, da San Michele a Monte Nero, come pure sugli altri fronti sentono la religione di quel simbolo. Col-



Il Re parla col nuovo parroco della

locare una bandiera italiana su un palmo di terra conquistata è un supremo onore».

Parlando dell'attività del Re a un redattore della *Tribuna*, un sergente, reduce da Cormons, ha detto:

« Questa guerra è tutto un eroismo. Vi sono dei soldati e dei graduati più o meno fortunati. Ecco tutto. Lo spirito che anima i soldati di leva, i volontari, i vecchi e i giovani, di questa o quell'arma, è uguale per tutti, ma non si può essere eroi se non se ne presenta l'occasione. Il vero, il solo, l'unico eroe di questa guerra è S. M. il Re.

« Quel che le dico è il giudizio dell'esercito intero. Il Re è un eroe. Io le dico questo e non dia retta per carità agli episodi che intorno al Re hanno raccolto o inventato alcuni giornali. Negli episodi sono un nulla in paragone alla

Officine di Villar Perosa

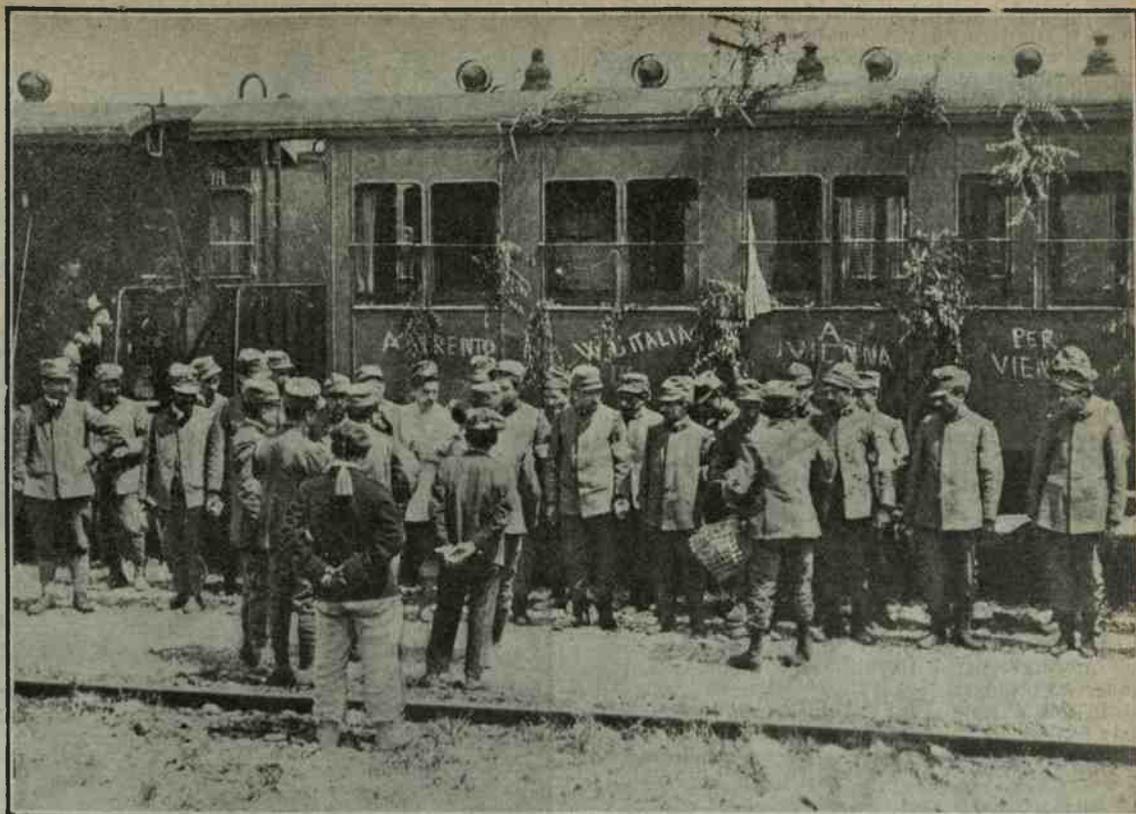
Cuscinetti a sfere - Sfere di Acciaio Pezzi staccati per Biciclette e per Automobili.

VILLAR PEROSA (Pinerolo).

IL VALORE DEL RE

realità. Ne potrei anch'io raccontare, dieci, venti, cento di quegli episodi.

« Potrei dirle che il Re si è fermato coi soldati per via, discorrendo con essi familiarmente, che si è incaricato d'impostare le loro lettere, che riceve i generali sulla strada, fra una folla di soldati plaudenti, che visita i feriti, che conosce tutto il fronte, che sta al corrente di tutto, ecc. Ma il suo eroismo è ben altra cosa, consiste — non so esprimermi — nella sincerità colla quale partecipa alla guerra, nella naturalezza con cui si espone al pericolo, nell'immedesimazione completa della sua anima, della sua vita colla guerra dell'esercito italiano. Egli col suo modo di com-



Nella stazione di una cittadina redenta. — Territoriali in servizio di sanità sui treni attrezzati. (Fot. Argus - lastre Cappelli).

eroismo. Dire che egli è degno del suo grande nonno è dire troppo poco. Vittorio Emanuele III non aspetta nulla per sé o per la sua casa. La Chiesa lo santificherebbe. Noi abbiamo per lui una venerazione che non è disgiunta dall'affetto più intimo, quasi da un legame di parentela. In seguito, quando l'Italia penserà con calma a tutto ciò che ha fatto per essa il Re, la venerazione aumenterà.

« Noi, nelle caserme, sotto le tende, nelle trincee, nelle valli, sui monti sentiamo che il Re è dovunque presente, che il Re ci vede, che il Re ci anima, che il Re ci comanda, che il Re ci giudica. Questa non è una parola retorica: per lui è dolce soffrire e morire. Garibaldi deve aver esercitato lo stesso fascino. Quando ci lanciamo contro il nemico gridando Savoia! e operiamo miracoli, è perchè ci pare di vedere il Re alla nostra testa. Sono cose che non si possono esprimere come si sentono. Se pure questa guerra non ci dovesse dare altro beneficio, ci avrebbe dato quello di farci conoscere che abbiamo un gran Re. E tenga bene a mente una cosa. Scommetterei qualunque

somma che presto o tardi, prima che termini questa guerra, il Re prenderà il fucile come un qualunque soldato. Vedrà ».

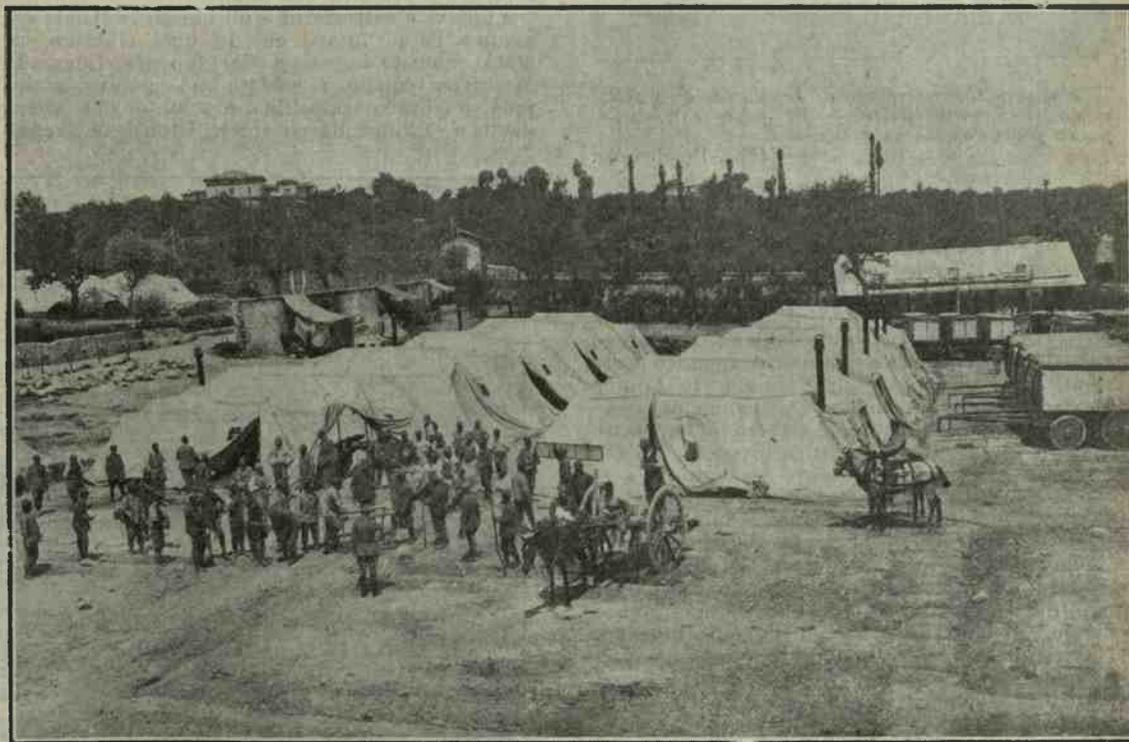
Al racconto del sergente, seguito con molta attenzione da altri soldati, un soldato lombardo, con gli occhi sfavillanti di gioia, grida: *Viva il Re!* Soltanto qualche momento di silenzio, poi il lombardo ordina: — Cameriere, ci porti una bottiglia di vino spumante.

— Che vuoi farne? — chiede il sergente.

— Dobbiamo bere alla salute di Sua Maestà!

Fino alla fine

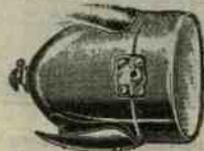
... Scrive un soldato: nell'ambulanza di S..., un paese ora nostro, vidi arrivare in barella un capitano; una granata esplosa a pochi passi da lui lo aveva ferito alla schiena. Si mordeva le mani mormorando delle parole. Io credevo che si lamentasse o impreccasse all'avverso destino; e invece,



Colle nostre truppe oltre confine. — Dietro la prima linea. — Forni Weis della sussistenza per la cottura delle pagnotte. (Fot. Argus - lastre Cappelli).

portarsi dinanzi al grave fatto che si sta compiendo, si è elevato improvvisamente al disopra di tutti i Sovrani della terra. Per un altro Re basterebbero gli episodi di campo, che passano poi nei libri di testo delle scuole, veri o inventati o esagerati che siano. Per lui no. Anzi, per Vittorio Emanuele III narrare i consueti episodi vale quanto mancargli di rispetto, vale quanto non conoscere e non comprendere tutta la grandezza del sacrificio che sta compiendo, in silenzio, per l'avvenire della Nazione.

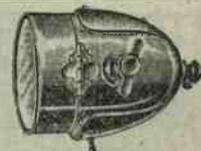
« L'intelligenza del Re — ha continuato il sergente — la cultura e il coraggio personale, l'affetto vivo per l'esercito e per la nazione sono due virtù ben note. Ma egli ve ne ha aggiunta un'altra, o meglio ha rivelato che tutte le virtù possono fondersi e sublimarsi in una virtù sola:



Coleottero aperto.

REJNA ZANARDINI - MILANO - Via Solari, 58
FARI e FANALI per Automobili

CATALOGO A RICHIESTA



Coleottero chiuso.

avvicinandomi, gli ho udito fare questo discorso, che ti riferisco quasi testualmente:

Avevo già schierato tre plotoni: mancava solo il quarto, quando questa maledetta scheggia mi ha colpito! Non poteva aspettare ad ammazzarmi quando avessi compiuto tutto il mio dovere? Ieri ero in mezzo a un fuoco d'inferno, e non mi è successo nulla: oggi che potevo farmi onore...

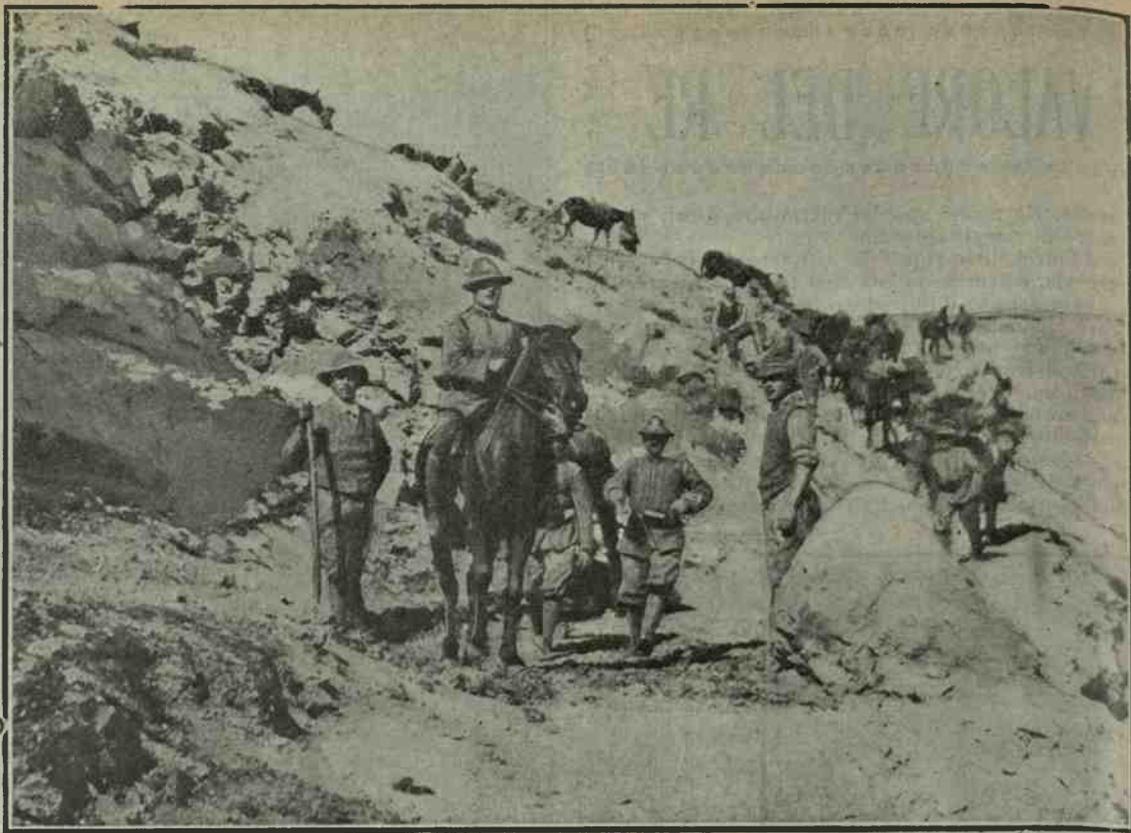
Poi, chiamato il sergente che lo aveva accompagnato e dandogli 300 lire, gli disse: questi sono della Compagnia, per le paghe ed il tabacco. E questi sono venti franchi perchè la Compagnia beva un bicchiere alla mia salute. Mi ringrazi tutti gli ufficiali. A voi altri, poveretti, non do niente; avete fatto troppo, e non so come ringraziarvi.

Mi voltai in giro e vidi che, come me, tutti erano commossi. E il capitano soggiunse: Fate sempre il vostro dovere come lo avete fatto sino ad ora. Vi avevo condotti fin qui, volevo andare avanti con voi... non posso... questa maledetta scheggia ci divide!...

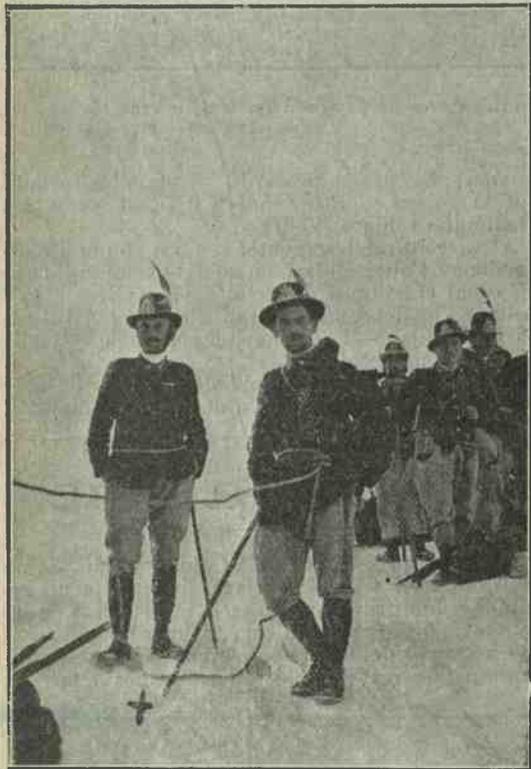
Episodi e Note

Eroismo di donna. — Il sergente Morando Mari di Cornigliano, scrivendo alla famiglia narra questo episodio:

In una cittadina, in Val Sugana, un'eroica fan-



I nostri soldati nel Cadore. — Difficile tracciamento di una strada, per il trasporto dei nostri grossi cannoni, fatto dagli alpini. (Fot. Argus - lastre Cappelli).



Maggiore Cornelio Senza di Lepolo del 4° Alpini, morto sul campo dell'onore. — Di questo battaglione faceva parte l'on. Leonida Bissolati. (Fot. Brocherel).

ciulla, proprietaria di un caffè, in cui i nostri soldati si recavano alla spicciolata a ristorarsi, salvò un'intera pattuglia nel modo seguente. Una pattuglia del.... dopo aver fatto il servizio, si recava come di consueto a ristorarsi un poco al caffè suddetto. Essendo ancora questa cittadina non occupata definitivamente dalle nostre truppe, anche il nemico vi faceva capo, e appunto pochi minuti prima che noi arrivassimo, le truppe austriache se n'erano andate. Credevamo di essere al sicuro, mentre delle spie corsero ad avvisare il nemico della nostra presenza in paese. Subito gli austriaci vennero indietro credendo di sorprendere e massacrarci.

Ma la fanciulla avendo saputo del prossimo arrivo del nemico, volò verso l'accampamento italiano; e tanto fece che persuase i superiori a mandare due compagnie in nostro soccorso, le quali, dopo una sfrenata corsa arrivarono proprio quando gli austriaci davano l'assalto al caffè. L'attacco ormai era fallito. Furono assaliti alla loro volta, fu fatto prigioniero il capobanda ed uccisi diversi uomini, senza avere da parte nostra alcuna perdita.

L'atto eroico della fanciulla fu risaputo. Gli austriaci due giorni dopo irruperono nuovamente in paese. Arrestarono la fanciulla e altre tre ragazze e le portarono via.

La prima italiana decorata. — Il 25 luglio ad Ala, nella sala municipale, seguì la consegna della Medaglia d'oro alla signorina Maria Abriani, che aveva accompagnato le truppe italiane al loro ingresso nella città sotto il fuoco nemico, indicando loro, col proprio rischio, il modo di contrattaccare efficacemente. Alla cerimonia erano presenti i sindaci di Ala e di Avio, altre autorità e molte signore. Il generale Gobbo pronunziò sentite e nobili parole, indi consegnò alla signorina Abriani la medaglia. La signorina rispose ringraziando. Quindi parlarono il sindaco ed il commissario di Ala.

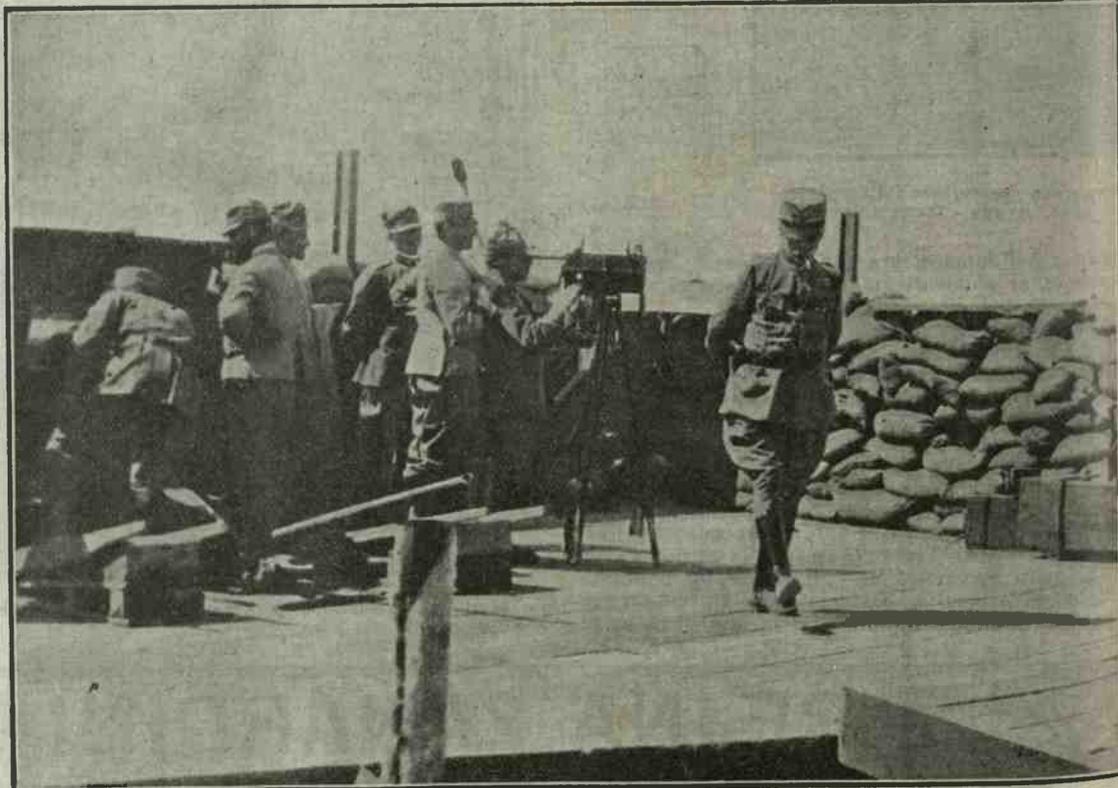
Al di là della vita. — Riguardo al sentimento di fratellanza fra soldati ed ufficiali, l'on. Pucci — reduce dal fronte — ha narrato questo episodio: Passavo da.... quando soffermandomi nel piccolo cimitero che è all'imboccatura del paese, vidi un soldato che presso una tomba recente lavorava a scolpire una lapide.

« Chi vi è sotterrato? » gli chiesi. « Il mio tenente ». Seppi infatti che in quel cimitero era stata inumata la salma del tenente Edmondo Martucci, romano. Il soldato che scolpiva la lapide, un bravo scalpellino, era stato suo attendente e sacrificando gli scarsi istanti di tregua

e di riposo, lavorava a quel segno che voleva essere ed era il pietoso omaggio della devozione, dell'affetto di un soldato per la memoria del suo ufficiale morto.

Sangue latino. — La *Voce del Popolo* di Taranto pubblica una lettera che il cav. Giuseppe Porcari, funzionario delle assicurazioni Venezia, invia al suo direttore. In essa si legge:

Viviamo in uno stato d'animo poco tranquillo, nel pensare al distacco l'uno dall'altro dei nostri cinque figli. Il nostro dolore però viene soffocato dall'orgoglio, riflettendo di aver dato alla Patria nostra diletta tutto il tesoro che possedevamo, e cioè i nostri figli, cinque volenterosi soldati. E se tre di essi danno con slancio ed entusiasmo un doveroso tributo per la grande Italia, gli altri due, abbandonando i loro impieghi civili, si sono votati spontaneamente, con gioia, arruolandosi come volontari per la guerra: uno di 23 anni è nei bersaglieri, l'altro di 18 è pure nei bersaglieri. Oggi entrambi combattono al fronte per cacciare dalle nostre care terre i secolari nemici. A tanto vorrei sopravvivere solo per avere la consolazione di vederli ritornare a casa salvi, vittoriosi e soddisfatti d'aver compiuto sul campo di battaglia il loro sacrosanto dovere per la grandezza della Patria e la gloria del nostro amatissimo Re.



Coi nostri soldati oltre il confine. — Su una altura del Trentino. — Una batteria di artiglieria al lavoro in una ridotta protetta da sacchi di sabbia. — Un ufficiale puntatore, sotto-ufficiali al telemetro ed il generale X... (Fot. Argus - lastre Cappelli).

MEDAGLIE - DISTINTIVI
Targhe, Coppe, Diplomi
PIETRO LANDI - MILANO
VIA BERGAMO, 44 - Telefono 11-706
Catalogo Gratia e richiesta

Come si combatte. — La *Tribuna* riceve da un corrispondente al fronte: si continua a combattere con crescente energia. Le battaglie sono sanguinose: il fuoco infernale; lo slancio che anima i nostri supera ogni paragone. Tutte le armi, tutti i corpi hanno voluto partecipare all'azione. Sono partiti per la trincea reggimenti di carabinieri e reparti di cavalleria appiedati che erano insofferenti della quasi inazione a cui li costringeva la natura del terreno.

Battaglioni di soldati di finanza, giovani che si sono fatti trasferire dai treni e dai servizi ausiliari per poter combattere in prima linea, volontari garibaldini con l'uniforme grigio-verde rosseggiante per la sovrapposta camicia rossa, alpini e bersaglieri, soldati del genio e di fanteria, ragazzi e vecchi, tutti hanno fatto a gara per prendere parte all'azione sul Podgora, sul San Michele, che chiuderà la prima fase della nostra guerra nel settore orientale.

I nostri soldati sono tutti presi da un furore eroico che fa loro sfidare impertentiti la morte. Non v'è audacia che non li trovi pronti: non v'è difficoltà che essi non superino. Combattono con tutte le forze del corpo e dello spirito, protesi verso la mèta...

I francesi alla guerra

La guerra ha appreso molte cose ai soldati francesi, dalla necessità di adottare una uniforme che li renda poco visibili all'opportunità di avere un copricapo che come il casco prussiano, preservi dai proiettili che rasentano le trincee. Ora è la volta dell'utilizzazione dei cani da guardia.

La Germania possedeva già un grande numero di cani sanitari, ora la Francia sta organizzando un servizio di cani-sentinelle e di cani-esploratori.

L'iniziativa di tale organizzazione — dice *La Sera* — fu presa dalla Società per il miglioramento delle razze canine, la quale cominciò con l'ammestrare vari cani da guardia offrendoli poi ad alcuni reggimenti che stavano sul fronte.

I risultati che furono ottenuti con l'aiuto dei bravi animali parvero così soddisfacenti, che diversi capi di armate si dichiararono favorevoli all'incorporazione dei cani da guerra. La Società predetta si è ora addossata una grossa fatica. Essa ha rivolto un patriottico appello ai proprietari di cani, e moltissimi di essi hanno risposto portandole i loro fidi amici. Gli animali vengono presi in consegna, condotti nei canili che la Società ha nei dintorni di Parigi e sottoposti ad uno speciale *dressage*. Questo richiede cinque o sei giorni. I cani che più facilmente si lasciano educare per questo servizio di guerra, sono quelli di razza *bergère*; i cani da caccia, i *dogues*, i danesi ed altri del genere sono i più refrattari al *dressage* militare, il quale richiede buona guardia, sorveglianza continua e mutismo. L'animale che abbaia per un nonnulla o che si slancia senza essere comandato, rappresenta un pericolo, anziché una salvezza. Come il soldato, il cane-sentinella deve sentire e vedere senza essere veduto e sentito. Accompagnato da un bravo cane, le pattuglie possono circolare in vicinanza delle linee nemiche con la più grande sicurezza. Un cane intelligente ed abile fa evitare gli agguati, mette sul chi vive all'approssimarsi del pericolo, può salvare la vita a molti soldati.

Continua sempre attivissima a Parigi e in Francia la campagna per dotare gli invalidi della guerra attuale di un distintivo che dica a tutti l'origine della loro gloriosa infermità. Millerand promise recentemente che i mutilati avrebbero avuto una medaglia militare, o una croce di guerra, ma gli auto i della campagna, fra cui Maurizio Barrès, che ne scrive quotidiana-

namente sull'*Echo de Paris*, non sono soddisfatti. Essi sostengono che, siccome non si potranno dare queste onorificenze a tutti i riformati in conseguenza della guerra, vi saranno dei disgraziati che quando ritorneranno a vestire gli abiti borghesi non potranno mostrare la ragione eroica della loro infermità. Il Ministro della guerra allora, pensò ad un'altra soluzione del delicato problema. E' evidente che dopo la pace sarà istituita una medaglia commemorativa della guerra. Ora, questa medaglia per i combattenti, il Ministero la farà creare al più presto possibile; così si potrà distribuirle subito a tutti coloro che saranno stati riformati per ferite ricevute, o per malattie contratte o aggravate durante l'attuale campagna. Il dottor Francesco Elme, a sua volta, scrive ai giornali avanzando la proposta che una insegna speciale dovrebbe essere distribuita a tutti i feriti e malati degli eserciti alleati. Aspettando a decidere dopo la pace sul modello della nuova, unica decorazione, si potrebbe finora fregiare gli invalidi delle Potenze alleate del nastro, che dovrebbe essere rosso, nero e verde: il rosso simboleggiante il sangue versato, il nero evocante i lutti, il verde esprimente la speranza universale che il novello tricoteur sarebbe lo stendardo degli

In quattro o cinque campagne, in ventidue anni poco più di seimila morti e neppur ventimila feriti. Assai meno di quel che ci è costata l'Eritrea e di quel che si è perduto in Libia. Non parliamo della guerra presente. Battaglie come quelle, pur così memorabili e sante, avrebbero appena l'onore di un comunicato.

LE NAVI

IN TEMPO DI GUERRA

Le esigenze della guerra moderna hanno fatto sparire dalle navi, nel loro aspetto esterno, tutti i colori dello scafo, degli alberi, delle ciminiere e delle sovrastrutture; sono scomparse le polene scolpite con simboli strani e dipinte con colori smaglianti, e le poppe istoriate di fregi. Un colore grigio cupo, uniforme, ricopre tutte le parti visibili delle navi, dando un risalto speciale alle loro sagome: cannoni, torri, sovrastrutture e scafo sembrano nell'insieme un'unica arma terribile.

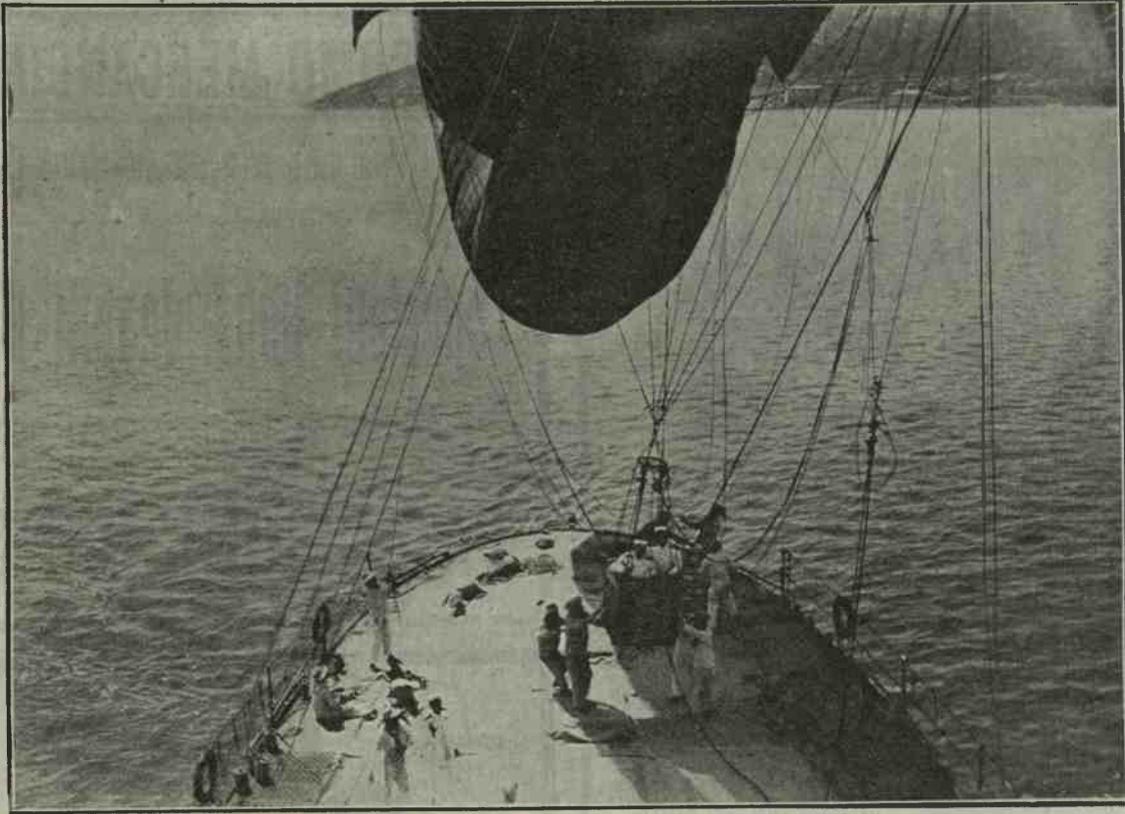
La sola nota di colore rimasta immutata è quella data alle bandiere. Esse — dice la ben nota *Rivista della Lega Navale* — vanno distinte in quelle che costituiscono le insegne ed i distintivi delle navi, e quelle che formano un mezzo di segnalazione.

A prua della nave italiana trovasi di solito issata la bandiera di bompresso, quadra, di colore azzurro, che ha nel centro una croce bianca in campo rosso.

Sugli alberi o sull'unico albero della nave si alzano parecchie insegne, che servono ad indicare alte cariche o speciali attribuzioni. Lo stendardo reale è azzurro con l'aquila sabauda ed il Collare della SS. Annunziata nel centro e quattro corone agli angoli: il gagliardetto dei Reali Principi non differisce che per la mancanza delle quattro corone.

Tali insegne vengono issate sulle navi quando ospitano il Re o un Principe del sangue.

Pure azzurre sono le bandiere del ministro e del sottosegretario di Stato, le quali hanno nel mezzo un'ancora gialla sormontata dalla corona reale. Le insegne degli ammiragli sono rappresentate da bandiere quadre azzurre con tre stelle gialle per l'Ammiraglio, due stelle per il vice-ammiraglio ed una per il contrammiraglio.



Il draken su di una nostra nave da guerra.

(Fot. Lamp).

alleati e continuerebbe a sventolare anche dopo il trionfo del diritto e della giustizia. Dopo il simbolo della croce sarebbe la prima volta che un simbolo riunirebbe tante nazioni diverse.

Le nostre perdite nella guerra del Risorgimento

La *Voce* (edizione politica) pubblica nell'ultimo numero una statistica che dovrebbe essere conosciuta da molti italiani.

E' la statistica delle perdite nostre nelle guerre del Risorgimento:

« La battaglia di Custoza del 1848 ebbe 20 morti e 497 feriti. — A Curtatone si ebbero 166 morti e 508 feriti. — A Novara, nel 1849, 578 morti e 1405 feriti. — Nella difesa di Venezia 310 morti e 686 feriti. — Nella difesa di Roma 651 morti e 686 feriti. — La troppo famosa battaglia della Cernaia ebbe 14 (diconsi *quattordici*) morti e 202 feriti. — A San Martino avemmo 761 morti e 3681 feriti. — A Varese 22 morti e 61 feriti. — La battaglia di Calatafimi ebbe 30 morti. — Dei Mille ne morirono in tutta l'impresa, tra Calatafimi ed il Volturno, 68. — La battaglia del Volturno costò 506 morti e 2697 feriti. — Castelfidardo ebbe 61 morti e 140 feriti. — Bezzecca 121 morti e 266 feriti. — Custoza (1866) 736 morti e 3189 feriti. — Lissa 620 morti e 40 feriti. — Mentana 150 morti e 206 feriti. — Le guerre dell'Indipendenza, fra il 1848 e il 1870, hanno avuto, in tutto, 6262 morti e 19.981 feriti. — La sola battaglia di Gravelotte costò alla Germania, nel 1870, 9 mila morti e 18 mila feriti. L'intero Risorgimento italiano è costato ai nostri padri una miseria: è costato quel che costa oggi una battaglia di mediocre importanza. Il Risorgimento italiano è stato un terno al lotto, guadagnato con molta fortuna ».

Un gagliardetto azzurro indica il Comando di divisione navale ed un guidone, pure azzurro, è insegna del Comando superiore. Fra i distintivi speciali assegnati alle navi va ricordata la bandiera quadra bianca con la croce rossa per le naviospedali. Ben diverso scopo hanno le bandiere multiformi e multicolori che si vedono spesso salire e scendere rapidamente da le varee dei pennoni o dagli stragli a gruppi di due, di tre, di quattro, o isolate. Esse sono destinate alle segnalazioni a mezzo delle quali le navi possono comunicare. Le bandiere da segnalazione sono 26, corrispondenti ad altrettante lettere dell'alfabeto. Tutto quanto riguarda le segnalazioni con bandiere fu oggetto di una convenzione internazionale, la quale stabilì un apposito libro, chiamato Codice internazionale dei segnali. Tutte le bandiere insieme concorrono alla vita della nave, prendendo parte alle sue gioie ed ai suoi dolori. In segno di lutto le bandiere vengono issate a mezz'asta; in segno di festa sono tutte spiegate al vento, formando quell'insieme che in linguaggio marinaro chiamasi *gran pavese*. Le bandiere, mediante le sagole e cordicelle, delle quali ciascuna è munita, sono collegate fra loro l'una dopo l'altra, facendo in modo che siano alternate le bandiere quadre con i gagliardetti e pennelli. Il pavese è come una festosa corona che inghirlanda la nave per dimostrare la letizia degli animi e della Patria. Ma il linguaggio più alto è affidato alla bandiera nazionale: ogni mattina, alle 8, essa viene issata sulle navi, sia grandi che piccole, da un marinaio a capo scoperto: sale lentamente all'asta di poppa, spiegandosi al vento od alle brezze del mattino.



L'Elica Integrale

Ing. G. A. MAFFEI & C.

Uffici: 28bis Via Sacchi - **TORINO** - Fabbrica: Madonna di Campagna

Fornitori del

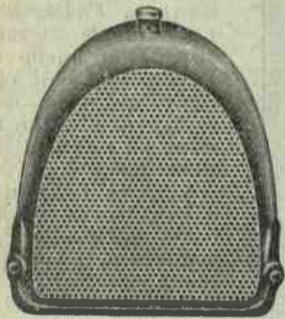
R. GOVERNO ITALIANO

R. GOVERNO SPAGNUOLO

R. GOVERNO ELLENICO

R. GOVERNO RUMENO

L'elica **INTEGRALE** nell'attuale guerra europea è adottata dalle Armate: Italiana - Francese - Inglese - Belga - Russa - Turca.



FABBRICA RADIATORI

per Automobili.

RIPARAZIONI

Via Moncalleri, 12 - **TORINO** - Telefono 43-23



A. MARCONCINI - Verona
(Borgo Roma)

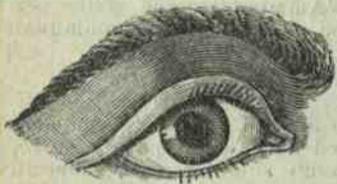
Cartucceria Tecnica

RECORD MONDIALE

3 Grands Prix consecut. a Montecarlo

Specialità della Casa Hardy
per la Pesca al salmoidi.

Malgrado la guerra, possiamo sempre fornire e SPEDIRE le nostre insuperabili munizioni "Mullerite", il "Ballistol", ecc. **Cacciatori e Pescatori PREMUNITEVI!**
Provate tutti le Cartucce "Magiche", il modello "Shrapnel", da noi ideato per scovare la selvaggina, risponde allo scopo. **Catalogo 1915 franco a richiesta.**



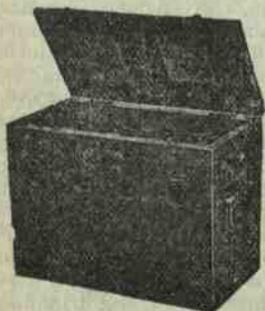
NON PIÙ MIOPI-PRESBITI E VISTE DEBOLI

OIDEU

Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. **Un libro gratis a tutti.**
V. LAGALA, Via Nuova Monteoliveto, 29 - **Napoli**. - Telefono 18-84.

Fabbrica di Accumulatori Elettrici

per tutte le applicazioni



Società Anonima

Giov. Hensemberger

Milano - Monza

Esportazione in tutto il Mondo

Istruzioni, Preventivi gratis a richiesta.

**TENDE DA
CAMPO**

**COPERTONI
IMPERMEABILI**



ETTORE MORETTI - MILANO
FORO BONAPARTE 12

Le nostre Tende da Sport si trovano pure in deposito a **Torino** presso:
A. MARCHESI - Via S. Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa - Telefono 30-55.

GIACOMO MERCANDINO - Torino

Via Ilarione Petitti, 9 - Via Lagrange, 20

Copertoni impermeabili d'ogni qualità
e per ogni uso.

PADIGLIONI, HANGARS, ecc.

La

8

cilindri

DE DION- BOUTON

l'Unica.

PER RICEVERE FRANCO

L'ULTIMO CATALOGO

MANDATE UN VOSTRO BIGLIETTO DA VISITA
alla Società Anonima

Garages **E. NAGLIATI**

a **FIRENZE** 5, Via Melegnano.

a **MILANO** 21, Via Montevideo.

a **TORINO** 37, Corso Valentino.

a **NAPOLI** 38, Via Mondella Gaetani.

Attorno alla guerra

L'inimicizia tra russi e tedeschi.

L'inimicizia tra russi e tedeschi è secolare. Il *Temps* ricorda che fin dal tempo dello Zar Ivan « il terribile » i tedeschi arricchivano in Russia « il terribile » i contadini. Poi i tedeschi invasero anche l'esercito, la marina, l'insegnamento, la burocrazia della Russia, ma senza lasciar mai una traccia feconda, perchè la propaganda germanofila, anche nel tempo in cui la Germania poteva, a buon diritto, vantarsi dei suoi poeti, dei suoi filosofi, era sempre stretta e ristretta, aveva una avidità incompatibile con la natura larga e profonda degli slavi... Nell'insegnamento, l'influenza tedesca fu riconosciuta deleteria specialmente da quei russi che furono dei veri precursori nel tracciare una esatta psicologia dei professori tedeschi. E sono rimaste famose le parole ammonitrici di Alessandro Herzen: « I dotti tedeschi hanno mai protestato contro un abuso? Hanno mai fatto un tentativo per difendere la libertà della parola, dell'insegnamento, del pensiero durante tutto il regno dispotico di Nicola I? Che hanno essi fatto per il popolo?... Nominatemi un professore tedesco che abbia pronunciato una parola vivificante, manifestato un senso umano! ». Lo stesso Herzen, quando al figlio di Alessandro II fu dato un precettore tedesco, il von Grimm, scrisse alla Czarina questa fremente lettera: « Quand'anche il vostro figlio dovesse essere chiamato a salire su un trono tedesco, io lo compiangerei di essere nelle mani di un precettore di questa nazionalità... Questo alunno di Her Von Grimm, è invece destinato a salire sul trono russo. Che cosa gli



Il granfucina Nicola, che ha ordinato la ritirata strategica dei russi da Varsavia. (Fot. Guarneri - lastre Cappelli).

insegnerà sulla Russia questo precettore tedesco? La comprende egli? Lo interessa?... Il cuore di questo tedesco si commuove quando ascolta una canzone russa?... Il suo cuore sanguigna forse alla vista delle miserie del povero *mugik*? I versi di Puchkine gli dicono forse qualche cosa, e comprende egli le aspirazioni del nostro popolo?... Che cosa, questo tedesco, insegnerà a vostro figlio russo?... ».

Le aviatrici francesi e la guerra.

All'inizio della mobilitazione molte aviatrici francesi offrirono al Ministro della guerra il loro servizio per la difesa nazionale, molte di esse disponevano di documenti militari comprovanti le loro attitudini, ma l'alto comando declinò l'offerta. E il generale Hirschauer l'altro giorno ha poi definitivamente risposto di non poter profittare dei servizi offerti perchè la convenzione dell'Aja non permette che le donne siano trattate come belligeranti nel caso che vengano fatte prigioniere.

Ma le aviatrici, non soddisfatte, tornano alla carica e domandano ora di essere almeno utilizzate per il trasporto degli aeroplani e la sorveglianza delle città aperte dietro il fronte: parecchie hanno chiesto di far parte della squadriglia aerea che difende la capitale, e nei circoli sportivi si crede che questa volta non saranno rifiutate.

Si torna alle corazze?

Le autorità militari francesi hanno adottato — com'è noto — per i soldati un elmetto d'acciaio per proteggerne le teste dalle palle di *shrapnel* e dalle schegge di granata. E la difesa della sola testa è venuta in seguito all'accertamento che a quella parte del corpo si osservava il maggior numero

di ferite, e che erano facili infezioni e meningiti. Ma i medici militari inglesi hanno rilevato che sarebbe facile trovare un'efficace protezione anche per il tronco, altra regione vulnerabile del corpo, così ricco di centri vitali e al quale le costole, benchè tanto sottili, costituiscono in molti casi una efficace corazza.

I medici hanno notato che spessissimo basta un ostarcolo da nulla a salvare la vita: una moneta in un taschino, un portafoglio, una scatola di latta con le sigarette o il tabacco. Quindi propongono, con l'appoggio del *Times*, l'adozione di corsetti di cuoio di leggere lamine d'acciaio che si completino con l'elmetto, e grossi occhiali da automobilisti per difendere gli occhi.

Insomma si tornerebbe, per le fanterie, all'equipaggiamento di qualche secolo addietro.

Le donne e la guerra.

L'impiego dell'elemento femminile per il disbrigo dei servizi pubblici ha dato in Francia, durante questi mesi di guerra, dei risultati eccellenti. Circa quindicimila donne hanno, poco a poco, sostituito a Parigi gli impiegati della ferrovia metropolitana, delle tramvie, delle poste, dei telegrafi, dei municipi, senza dar luogo ad inconvenienti.

Il pubblico parigino, educatissimo sempre, ha dimostrato in questa circostanza non soltanto un grande rispetto, ma una particolare ammirazione per tutte quelle donne che, mentre hanno i mariti, i fratelli, i padri alla guerra, sono divenute il sostegno delle proprie famiglie; ed i piccoli, ma significativi atti cavallereschi usati verso le pubbliche funzionarie, anche da uomini del popolo, si potrebbero raccontare a centinaia.

Quanto al numero delle dame della Croce Rossa, disperse nei mille e più ospedali di Francia e che esercitano con serietà e con zelo quella caritatevole missione, oscilla fra le sette e le ottomila.

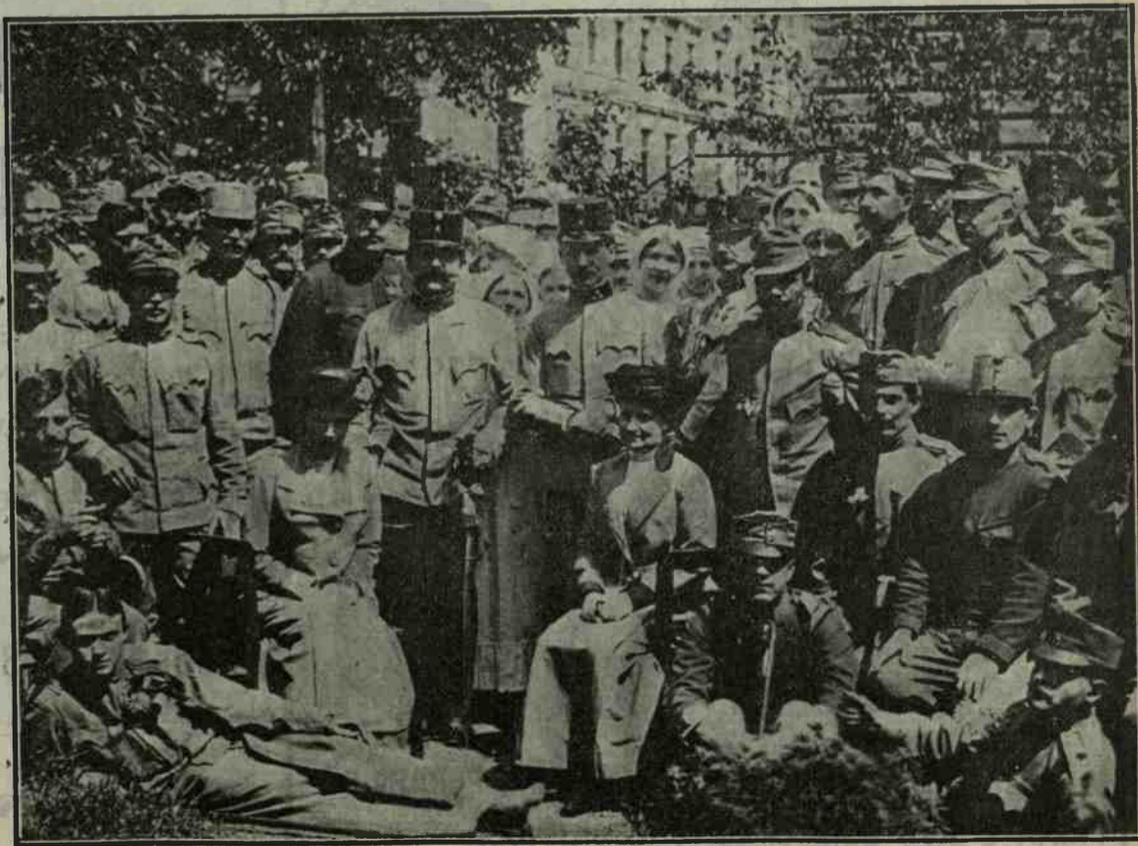
Ora, dato che l'elemento femminile è stato riconosciuto utilissimo, tanto negli ambienti burocratici quanto nelle formazioni sanitarie, si sta studiando di sfruttarlo, come già ha cominciato a fare l'Inghilterra, anche nelle sfere militari. All'armata inglese si trovano da qualche tempo mescolate numerose donne, suffragette o no, giunte



In attesa delle decisioni del governo americano. — Il presidente Wilson a passeggio con sua figlia. (Fot. Argus - lastre Cappelli).

d'oltre Manica per sostituire i soldati nei servizi di corrispondenza, d'intendenza o di cucina.

Ebbene le autorità militari francesi vorrebbero imitare tale esempio: esse pensano che migliaia di soldati sono obbligati a stare negli uffici e nei magazzini d'approvvigionamento, che molti altri debbono lavare, rattoppare, cucinare, e che tali mansioni potrebbero essere assunte da diligenti impiegate e da brave massaie, con grandissimo vantaggio dell'esercito combattente. Qualche giornale ha già lanciata la proposta dell'arruolamento nell'armata francese dell'elemento femminile. L'opposizione che potrebbe essere fatta per ragioni morali cesserebbe quando il pubblico avesse l'assicurazione che nessuna promiscuità esisterebbe fra donne e soldati.



La figlia di Francesco Giuseppe visita gli ospedali. — L'arciduchessa Maria Valeria visita a Vienna l'ospedale di Bukerplatz, uno degli ospedali di riserva dove sono ricoverati molti feriti provenienti dal fronte italiano. — Nel giardino dell'ospedale. (Fot. Argus - lastre Cappelli).

Preferendo i

PNEUMATICI PIRELLI

*favorite il lavoro nazionale
e comperate un prodotto garantito.*

Garanzie :

Copertura Tipo "STELLA EXTRA", garantita per 15 mesi

Copertura Tipo "A", garantita per 12 mesi

Copertura Tipo "FLEXOR", garantita per 9 mesi

Agenzia italiana PNEUMATICI PIRELLI - 20, Via Ponte Seveso - MILANO
BOLOGNA FIRENZE GENOVA NAPOLI PADOVA TORINO
Via Venezia, 5 Via Cavour, 21 Piazza S. Siro, 10 Via Font. Medina, 47 Corso Popolo, 2 Via XX Sett., 45
Sotto-Agenzia in ROMA - Via del Plebiscito, 103.

SCAT

Società Ceirano Automobili Torino

12-18 HP - 15-20 HP - 25-35 HP

*Ruote acciaio smontabili
ed avvolgimento automatico brevettato
a richiesta.*

Costruzione moderna
materiale di primo ordine.

**Prima di fare acquisti
visitate i nuovi tipi.**

OFFICINE: - Corso Francia, 142 - Telefono 18-74.
Reparto vendita: Via Madama Cristina, 66 - Telef. 24-53.

TORINO

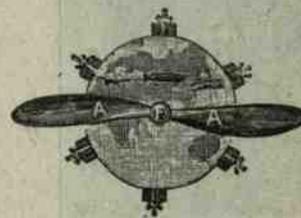
CINZANO

VERMOUTH



IL "CINZANO" É CORROBORANTE INSUPERABILE
PRIMA E DOPO OGNI CIMENTO SPORTIVO !

FORNITORI DEL REGIO GOVERNO



AGENZIA GENERALE FORNITURE AERONAUTICHE

Società Anonima

Telefono 84-69
MILANO

Telegrammi: Aeros
MILANO

Succursali: ROMA - TORINO - SPEZIA - VENEZIA

Sede: **MILANO**

Via Monte di Pietà, 9.

Fabbricazione nazionale di accessori
per aviazione ed aeronautica

CON GRANDE DEPOSITO

Cataloghi gratis a richiesta.